

© 2004 by Blackwell Publishing Ltd
Journal of Internal Medicine 255: 105–112

La presentazione al Museo Civico

Comiso, un progetto contro il randagismo

COMISO

Il randagismo non è più solo un peso, ma una risorsa economica e sociale. Non un costo per la collettività, ma un'opportunità. Il progetto, ideato da Francesca Toto, è stato presentato ieri a Comiso nel corso di una conferenza nella sala conferenze del Museo civico di Storia naturale. A presentarlo, la stessa Francesca Toto, insieme al sindaco, Maria Rita Schembari, all'assessore Manuela Pepi, ad Alessandra Nepote (presidente Anpana Comiso-Pedalino), mentre per l'Asp era presente il responsabile, Gaetano Gintoli. Ha partecipato anche il neo-dirigente del commissariato di Comiso, Alberto Salerno, alla sua prima uscita pubblica in città, che ha assicurato la collaborazione della Polizia.

Il progetto è innovativo e antesignano in Sicilia. «L'obiettivo - ha

detto Maria Rita Schembari - è la creazione di una rete logistica e collaborativa, a costo zero, tra cittadini, volontari e istituzioni, per eliminare gradualmente la necessità dei "canili" intesi come luoghi di detenzione dei cani non padronali.

Questo progetto, avviato dalla precedente amministrazione, proseguito e rafforzato dalla nostra giunta, è già stato divulgato nelle scuole, soprattutto nell'Istituto Carducci. Il Comune ha costituito una task force per mettere in rete tutti i sog-

getti interessati: gli uffici, la Polizia municipale, l'Asp, i volontari e le associazioni di volontariato».

Una novità: Comiso sarà la sede del primo «ufficio dei diritti degli animali»: l'iter è già stato avviato. Manuela Pepi ha rimarcato come l'attuazione del progetto possa consentire di ridurre la spesa del comune perché attraverso la collaborazione dei cittadini si punta a svuotare i canili. Francesca Toto ha spiegato come il comune di Vieste, che lo ha attuato, ha ridotto la spesa per il canile da 140.000 a 8000 euro.

Inoltre, il sindaco Schembari ha consegnato un attestato di merito agli studenti Fabio Cubisino, che ha anche adottato un cucciolo, Cecilia Digiacomo, Andrea Faro, Vittorio Floriddia, Filippo Dezio, Gaia Sallemi, Agnese Brullo che hanno collaborato al «Microchip Day».

(*FC*)



Il progetto. Un momento della conferenza stampa

La Sicilia

IL TRIDUO NELLA BASILICA DELL'ANNUNZIATA DI COMISO

I giorni del dolore e della preghiera attendendo la «Paci»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Al via da ieri, in tutto il mondo cristiano, il triduo pasquale. A Comiso, nella basilica dell'Annunziata, probabilmente più che altrove, scandisce il rapido proiettarsi verso l'evento della Risurrezione, celebrato con particolare enfasi, che, in una commistione di curiosità laica e ardente fede del praticante, trova il suo culmine il Sabato Santo. Ieri, dopo la santa messa crismale in programma in Cattedrale a Ragusa, l'arcidiacono parroco don Gino Alessi, ha presieduto la santa messa «In Coena Domini», memoria dell'istituzione dell'eucarestia. Al termine della celebrazione, che prevede la lavanda dei piedi a dodici fedeli in ricordo di quanto fece

Gesù con gli apostoli, ha avuto inizio la preghiera di adorazione personale alla quale è seguita quella comunitaria. Il Triduo Pasquale è compreso dalla sera del Giovedì Santo alla Domenica di Pasqua e non v'è dubbio può dirsi che unifichi questi giorni in una sola celebrazione che segna l'unità del Mistero.

Nella Pasqua di Cristo morte e risurrezione sono inseparabili. Nella parlata popolare, Giovedì Santo è il «giorno dei sepolcri» e «sepulcra» sono levisite, un tempo si diceva dovesero essere tre o più e sempre in numero dispari, che i fedeli facevano di chiesa in chiesa per sostare qualche minuto in preghiera - o, a volte, per semplice curiosità - davanti all'altare appositamente addobbato. Fiori ma

anche semi di grano o di ceci o di lenticchie, sono i simboli della vita che rinasce dopo la morte con un chiaro riferimento a Gesù. Così quando, a conclusione del rito, ci si raccoglie in veglia di preghiera da-

vanti al tabernacolo peraltro vuoto, si adora Gesù Eucarestia e non il Sepolcro. Cristo, infatti, non è ancora morto. Ciò avverrà il giorno dopo.

E infatti il Venerdì santo, oggi, è dedicato interamente alla passione e morte di Cristo in Croce. Alle 17.30, in basilica, ci sarà la celebrazione della Passione del Signore che sarà caratterizzata dalla liturgia della Parola, dall'adorazione della Santa Croce e dalla comunione eucaristica. Alle 20, con partenza dalla chiesa Madre, ci sarà la Via Crucis cittadina, negli anni pari invece si parte dall'Annunziata, con i simulacri della passione. Decoro delle zone interessate dai riti in questione a cura dell'impresa ecologica Busso Sebastiano.



CONSULENTE DEL SINDACO DI COMISO

L'avvocato Sciumè
riabilitato all'esercizio
di impresa commerciale

L'avvocato Paolo Sciumè sta seguendo per conto del sindaco di Comiso le vicende riguardanti la concessione d'uso degli impianti dell'aeroporto di Comiso

VALENTINA MACI

COMISO. La Corte di appello di Bologna ha riabilitato all'esercizio di impresa commerciale Paolo Sciumè, imputato nel processo sul crac Parmalat nella veste di amministratore non esecutivo e condannato in via definitiva nel 2014 a cinque anni e tre mesi. L'avvocato Sciumè è consulente del Comune di Comiso, incaricato di seguire l'iter dell'atto di concessione d'uso degli impianti dell'aeroporto Pio La Torre. Un iter molto complesso e rispetto a cui sono stati già compiuti i primi passi.

Con riferimento alla decisione della Corte d'appello, i giudici hanno deciso sull'istanza dei difensori, che chiedevano di rideter-

minare la pena accessoria di 10 anni di inabilitazione, appunto, all'esercizio dell'impresa commerciale e incapacità di esercitare uffici direttivi, e l'hanno ridotta a tre anni e sei mesi, completamente espiata dal 2017. Per la terza sezione penale il confronto tra Sciumè e altre figure del processo "porta a ritenere eccessivo il periodo interdittivo decennale" inflitto sulla base di una normativa dichiarata incostituzionale.

La Corte tiene conto poi del percorso di affidamento ai servizi sociali e valuta in modo positivo la personalità del condannato, dotato di spiccate competenze professionali, "pur a fronte del grave incidente di percorso", ormai risalente nel tempo".

«Pasquarte»

Aperta a Comiso
la mostra Luce Divina

Esposte le opere
pittoriche e sculture,
realizzate da artisti locali

Francesca Cabibbo

COMISO

Si chiama «Luce Divina»: è il titolo della mostra realizzata a Comiso nell'ambito dei festeggiamenti della Pasqua. Torna la tradizionale «Pasquarte» che accompagna i festeggiamenti religiosi con un momento di grande valore artistico: nella sala Pietro Palazzo sono esposte a opere pittoriche e sculture, realizzate da artisti comisani, alcuni dei quali facevano parte del «Collettivo Bai» sorto negli anni 70. Alcuni tra loro non hanno voluto far mancare le loro opere nella Pasquarte. In esposizione, ci sono le opere di Emanuele Elio Licata, Vittorio Balcone, Raffaele Romano, Giovanni Di Nicola, Ma-

rio Vitale, Salvatore Canigiula, Giuseppe Salafia, Luigi Galofaro, Salvo Catania Zingali, Enza Cantelli, Giovanni La Cognata, Giovanni Robustelli (di Vittoria), Atanasio Giuseppe Elia, Salvatore Monaco. La mostra è organizzata dalla parrocchia Maria Santissima Annunziata con l'associazione Ippos School. Resterà aperta fino al 29 aprile (ogni giorno dalle 17,30 alle 20,30).

La presentazione è stata arricchita dalla lirica di una giovane poetessa di Comiso. Il parroco, don Girolamo Alessi – ha ricordato le parole di Gesù «Io sono la Luce», rivolte al cieco nato. «Per parlare di luce – ha aggiunto – dobbiamo parlare di Dio: da sempre l'uomo ha pensato a Dio come "La Luce" che illumina la vita. L'arte ha il compito di rifrangere il raggio di luce, che parte da Dio e raggiunge e attraversa l'uomo». (FC)

Il pregiudicato era in moto senza casco

La morte di Campailla Sabato a Comiso i funerali

COMISO

Si svolgeranno sabato pomeriggio, alle 16,30, nella chiesa di San Biagio, i funerali di Mario Campailla, l'uomo morto nell'incidente stradale che si è verificato mercoledì pomeriggio lungo la strada provinciale Comiso - Santa Croce Camerina. La salma, dopo l'ispezione cadaverica effettuata dal medico legale Maurizio Spagni, è già stata riconsegnata ai familiari e si torva nella casa di via Benvenuto Cellini. I rilievi eseguiti dalla Polizia provinciale, hanno verificato le modalità dell'accaduto. Campailla ha perso il controllo della sua moto Kymco, forse perché distratto, forse perché ha accusato un malore, forse per un improvviso ostacolo sulla strada. La moto è finita sulla corsia opposta, schiantandosi contro il guard rail. Campailla è stato sbalzato dal sellino finendo sull'asfalto pochi metri più avanti. Per sua sfortuna l'uomo, che non indossava il casco, ha sbattuto la testa contro un cordolo in pietra. Gli agenti della «Provinciale» hanno trovato tracce di sangue sulla pietra, leggermente spostata. Campailla non indossava il casco e questo è stato un elemento determinante. L'uomo aveva solo la profonda ferita alla testa che però si è rivelata mortale. Altro particolare: Mario Campailla aveva una sigaretta tra le dita della mano sinistra. Non è improbabile che proprio questo elemento possa averlo indotto a spostare, sia pure per qualche secondo, la mano dal manubrio e questo po-

trebbe aver contribuito a far perdere il controllo del mezzo a due ruote. Tutti questi elementi, uniti alla forte velocità, potrebbero essere tra le concause dell'incidente, che purtroppo non gli ha lasciato scampo.

Campailla guidava il mezzo pur se sprovvisto di patente, che gli era stata revocata. L'uomo, ritenuto un esponente di spicco della criminalità organizzata, nonché affiliato del clan Dominante, ha avuto numerose condanne per vari reati (estorsione, minacce, violenza, associazione a delinquere di stampo mafioso). Era stato arrestato, l'ultima volta, nel 2015, per vari reati. Era rimasto in carcere fino a due mesi fa, quando era stato ammesso agli arresti domiciliari. Aveva il permesso di uscire in determinati orari per il lavoro. Anche mercoledì pare provenisse da un'azienda agricola nella zona di Santa Croce Camerina. Non è mai arrivato a casa. (*FC*)

COMISO

L'incidente di Campailla La causa un malore?

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Avranno luogo domani pomeriggio le esequie di Mario Campailla, 57 anni, deceduto mercoledì scorso in seguito a un incidente stradale autonomo. Il funerale sarà celebrato in chiesa Madre alle 16.30. Ieri, intanto, il comando di Polizia provinciale ha concluso i rilievi e trasmesso il fascicolo alla Procura. Si conferma che il sinistro è avvenuto in modo autonomo. Campailla si trovava a bordo di un motoscooter Kymco 125 mentre percorreva la Sp 20 Comiso-Santa Croce. Ha perso il controllo del mezzo, schiantandosi violentemente a terra dopo un volo di diversi metri. L'uomo era privo di casco e ciò potrebbe aver aggravato le conseguenze dell'urto. Le ferite al capo, le uniche presenti sul corpo, sono state ritenute compatibili con l'urto subito, né lo scooter presenta segni di contatto con altri automezzi. Le cause dell'incidente incerte: un malore, una distrazione, un animale che ha attraversato la strada, il precario stato dello scooter il quale era vecchio e la Polizia provinciale ha appurato non revisionato da almeno dieci anni.

Su Salvini sindaci non distratti la loro ira colpisce il ministro

«Direttiva inutile», «Abbia rispetto». E Orlando pronto a rivolgersi al Tar

ROMA. I sindaci passano dalle parole ai fatti dopo la circolare del Viminale "antibalordi" e l'appellativo di «distratti» che si sono visti affibbiare dal ministro Matteo Salvini. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, avverte di essere pronto a rivolgersi al Tar: «Qualora la prefetta di Palermo si dovesse adeguare alla direttiva del ministro dell'Interno adirò al Tribunale amministrativo sulle cosiddette zone rosse». Per Orlando, «dopo avere esautorato i militari» (il riferimento è alla Guardia costiera italiana) «il ministro ha pensato di esautorare i sindaci».

Per il primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala, la direttiva di Salvini è «tra l'inutile e l'autolesionista»: «Sono quegli atti muscolari della campagna elettorale che non aggiungono nulla, al limite tolgono, anche perché sindaci e prefetti collaborano già». E consiglia a Salvini di chiedere scusa per l'appellativo di «distratti».

«Siamo di fronte a un'operazione che punta ad attaccare le città e i sindaci, che non porta a una riqualificazione effettiva e che divide i cittadini in persone di serie A e serie B, una concezione molto classista dal governo», nota il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. «Il ministro degli Interni dovrebbe avere un po' più di rispetto per i sindaci. Se vuole sostituirsi a uno di loro o candidarsi e si faccia votare», scandisce il sindaco Cinquestelle di Livor-

no, Filippo Nogarin. «Il ministro Salvini è provocatorio e confusionario. Siccome ce l'ha con la sindaca di Roma, Virginia Raggi, ha fatto una circolare per creare un conflitto istituzionale», attacca Matteo Ricci, presidente di Ali-Autonomie locali italiane.

La sindaca di Roma, dal canto suo, giudica la circolare antidegrado del Viminale ai prefetti «un foglio di car-

Centrodestra fuori dal coro. Alcuni primi cittadini ringraziano il Viminale

ta». «In nome della propaganda, si indossano felpe e si inviano circolari ma non si inviano uomini e mezzi per la sicurezza delle città», puntualizza il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi.

Al fianco dei sindaci scende il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, che ricorda che Salvini «in campagna elettorale diceva che le prefetture andavano chiuse perché antidemocratiche e bisognava stare vicino ai sindaci, che

erano l'unica autorità democratica: oggi leggo che sostiene l'opposto».

Al fianco di Salvini si pongono invece alcuni sindaci di centrodestra. «Grazie al ministro dell'Interno - scrivono - per aver ascoltato la voce dei territori e aver dimostrato con i fatti la volontà di rafforzare il ruolo dei sindaci per combattere degrado e illegalità». Anche i sottosegretari all'Interno, Stefano Candiani e Nicola Molteni, difendono la direttiva sulle zone rosse. Prova a rassicurare i primi cittadini l'associazione prefettizia: il ruolo dei prefetti è «di supporto» ai sindaci e «dunque in nessun modo sostitutivo» delle politiche degli enti locali, afferma il presidente dell'Associazione prefettizi, Antonio Corona. E intanto a Roma proprio ieri è stato firmato dal prefetto, dalla sindaca e dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, il «Patto per la sicurezza urbana» che prevede una serie di azioni congiunte per contrastare i roghi tossici, la «malamovida» e la lotta alle occupazioni abusive.

ROMA, PATTO SICUREZZA

Mentre alcuni sindaci fanno fronte comune contro la circolare "anti-degrado" del Viminale ai prefetti, a Roma si passa dalle parole ai fatti. E proprio Virginia Raggi ieri ha firmato un Patto per la sicurezza urbana con il prefetto Paola Basilone e il governatore del Lazio, Zingaretti. Il documento mette nero su bianco diverse azioni congiunte: dal contrasto ai roghi nei pressi dei campi nomadi alla cosiddetta "malamovida", fino alle occupazioni abusive degli immobili. «La lotta alle criminalità organizzata va avanti. Non arretrremo di un passo», promette la prima cittadina. La previsione è che le istituzioni operino congiuntamente per elevare gli standard di sicurezza della città e contrastare le situazioni di illegalità.

Sulla circolare «anti-balordi» i sindaci contro Salvini

Da Sala alla Raggi, critiche alla proposta di far intervenire i prefetti su decoro e sicurezza

ROMA

I sindaci passano dalle parole ai fatti dopo la circolare del Viminale «anti balordi», sulle cosiddette zone rosse nelle città, da cui tenere lontani criminali, spacciatori e appunto balordi, ma anche occupanti abusivi. Una circolare che legittimerebbe poteri straordinari con i quali i prefetti potranno intervenire, scavalcando i sindaci, ogni volta che i primi cittadini, nonostante i nuovi strumenti (a cominciare dal Daspo urbano) previsti dal decreto sicurezza, non saranno in grado di mantenere la sicurezza e il decoro urbano perché «distratti», come li ha appellati il ministro. Durissimo il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, di cui scriviamo nell'articolo a lato. Per il primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala, la direttiva di Salvini è «tra l'inutile e l'autolesionista»: «Sono quegli atti muscolari della campagna elettorale che non aggiungono nulla, al limite tolgono, anche perché sindaci e prefetti collaborano già», spiega. E consiglia a Salvini di chiedere scusa per l'appellativo di «distratti» attribuito a loro. «Siamo di fronte a un'operazione che punta ad attaccare le città e i sindaci, che non porta a una riqualificazione effettiva e che divide i cittadini in persone di serie A e serie B, una concezione molto classista dal governo», afferma il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «Il ministro degli Interni dovrebbe avere un po' più di rispetto per i sindaci. Se vuole sostituirsi a uno di loro si candidi e si faccia votare», scandisce il sindaco 5 Stelle di Livorno, Filippo Nogarini. «Il ministro Salvini è provocatorio e confusionario. Siccome in questo momento ce l'ha con la sindaca di Roma Virginia Raggi, ha fatto una circolare per creare un conflitto isti-

tuzionale», attacca Matteo Ricci, presidente di ALI-Autonomie locali italiane e sindaco di Pesaro. La sindaca di Roma dal canto suo, in una intervista a *Il Fatto Quotidiano*, giudica la circolare anti-degrado del Viminale ai prefetti «un foglio di carta». «In nome della propaganda, si indossano felpe e si inviano circolari ma non si inviano uomini e mezzi per la sicurezza delle città», puntualizza il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi.

Al fianco dei sindaci scende il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, il quale ricorda che Salvini «in campagna elettorale diceva che le prefetture andavano chiuse perché antidemocratiche; e bisognava stare vicino ai sindaci, che erano l'unica autorità democratica: oggi leggo che sostiene esattamente l'opposto».

Con Salvini si pongono invece alcuni sindaci di centrodestra. «Grazie al ministro dell'Interno Matteo Salvini - scrivono - per aver ascoltato la voce dei territori e aver dimostrato con i fatti la volontà di rafforzare il ruolo dei sindaci per combattere degrado e illegalità». Anche i sottosegretari all'Interno Stefano Candiani e Nicola Molteni difendono la direttiva sulle zone rosse. Prova a rassicurare i primi cittadini l'associazione prefettizia: il ruolo dei prefetti è «di supporto» ai sindaci e «dunque in nessun modo sostitutivo» delle politiche degli enti locali, afferma il presidente dell'Associazione prefettizi Antonio Corona.

**«Attimuscolari»
Il primo cittadino di
Milano: siamo tra l'inutile
e l'autolesionista
Ma alcuni plaudono**

Il sindaco di Palermo: pronto a rivolgermi al Tar

Orlando: «Mi opporrò, disegno eversivo»

PALERMO

«Siamo in presenza di un disegno eversivo da parte del ministro dell'Interno che costituisce un pericolo per la tenuta democratica del nostro Paese». Leoluca Orlando sindaco di Palermo utilizza immagini forti per commentare la direttiva del ministero degli interni che autorizza i prefetti a sostituirsi ai sindaci che non adottano i daspo urbani nei confronti di spacciatori, molestatori e persone denunciate per atti di abusivismo. A queste persone viene interdetta una certa area della città, chiamata zona rossa.

Orlando ieri in conferenza stampa era insieme ai rappresentanti di «Mediterranea saving humans», verso la cui attività ha espresso apprezzamento, annunciando un nuovo ricorso al tribunale dell'Aja in favore dei migranti. Secondo il

primo cittadino «siamo di fronte a un metodo che stravolge le competenze istituzionali, un percorso eversivo che dovrà essere affrontato dalla Corte europea dei diritti umani».

E comunque l'inquilino di Palazzo delle Aquile annuncia di volere utilizzare tutti i metodi a disposizione per contrastare il nuovo corso al Viminale. «Qualora la prefetta di Palermo - ha detto - dovesse adeguarsi alla direttiva del ministro dell'Interno io adirò immediatamente al tribunale amministrativo per l'annullamento del provvedimento sulle zone rosse». E ha continuato: «Questo è il segno di una involuzione culturale e politica di questo ministro che cerca di coinvolgere il Paese. Si parla di "caccia ai balordi", chiedo la definizione giuridica dei balordi».

Gi. Ma.

L'INTERVISTA. IL COMMISSARIO REGIONALE DI FORZA ITALIA

Miccichè: «Una frattura naturale si apre il cantiere dei moderati»

Pogliese? «Manovra studiata: voleva lasciare il partito. In fondo ha vinto pure lui»

MARIO BARRESI

Gianfranco Micciché, commissario regionale di Forza Italia, da uno a dieci quanto ha goduto per la vittoria nell'euro-derby con Pogliese?

«No, non credo sia stata una vittoria. Non l'ho vissuta così, almeno. Io sono felice che il partito abbia mantenuto la mia posizione sulla lista per le Europee, del resto in Forza Italia c'è una tradizione per cui il coordinatore regionale ha un certo peso. Ma lei invece è convinto che Pogliese abbia perso? L'avete pure scritto sul vostro giornale: in fondo ha vinto anche lui...».

Perché?

«La sua proposta era talmente pazzesca, talmente assurda, che era fatta apposta per farsi dire dino e uscire dal partito. E così è stato».

Pazzesco chiedere un candidato della più grande città amministrata da Forza Italia?

«Ma no. Improprio, e dunque volutamente autolesionista, insistere così su La Via. Persona perbene, per carità. Ma era il vicepresidente designato dal Pd, che è stato sconfitto dal centrodestra siciliano. Era come dire che abbiamo sbagliato tutto».

Cosa ha pesato sulla scelta di Berlusconi che ha messo in lista Milazzo?

«Non certo perché è bello di faccia, nonostante il presidente l'abbia conosciuto e apprezzato nella mezza giornata che gli ho fatto trascorrere ad Arcore. Milazzo è stato scelto perché era, ed è, "il" candidato siciliano di Forza Italia. Non è il candidato di Palermo, né un capriccio di Micciché. È il capogruppo di una squadra, all'Ars, che l'ha espresso e lo sosterrà. C'era quasi il rischio che facessimo la lista senza siciliani di Forza Italia dentro...».

A cosa si riferisce?

«Quando ci incontrammo, anche con Pogliese e Catano, la prospettiva era che con la Brexit i candidati potessero essere nove. E cinque gli uomini. In quelle condizioni, contando ovviamente Berlusconi capolista, Cicu uscente e Romano come frutto di un accordo nazionale con i centristi, ci sarebbero stati due posti. Ma alla fine la Brexit ha ritardato e i posti sono rimasti quattro. E rischiavamo che l'unico siciliano espresso dal partito fosse uno che fino a ieri faceva campagna elettorale per il Pd alle Regionali...».

Un'exit strategy c'era: rinunciare a La Via e proporre un altro etneo.

«Proprio così. Ma lui non l'ha voluta percorrere seriamente neanche per un minuto. Ci sarebbe stato spazio per Catano, per Falcone... Ma il punto è che se avessimo saputo che i posti erano quattro non saremmo arrivati a questo punto. Se l'avessimo saputo sarebbe stato più complicato anche l'accordo con Romano sarebbe stato più complicato, magari avremmo dovuto sacrificare lui nonostante il suo grandissimo lavoro per farci vincere le elezioni con un candidato, Musumeci, che era distante da suo sentire. Ma ormai è andata così. Forse perché doveva andare proprio così...».

Forza Italia paga però un prezzo altissimo. Il partito, con la scissione dei catanesi, è nella bufera...

«Sinceramente io tutta questa bufera non l'avverto. Così come questa catastrofica scissione non l'avevo. Non sono usciti "i catanesi": Falcone c'è ancora, Papale pure. Le risulta che Moscatò sia uscito? Il partito perde un pezzo, singolarmente importante per la sua caratura e per il prestigio della carica che riveste. Ma è un pezzo. Mi

hanno chiamato tre consiglieri comunali di Catania, li incontrerò presto. La politica è fatta di scelte».

Non c'è possibilità di ricucire?

«Io direi a Pogliese di rifletterci e di tornare indietro, ma penso che non mi ascolterà nemmeno. Io, da un certo punto di vista, lo capisco pure. Lui rappresenta l'anima di destra, magari è infastidito per le mie uscite contro il razzismo della Lega in un quadro di centrodestra aperto e solidale».

Ma Pogliese contesta la leadership del partito in Sicilia: è «inadeguata» e «punta all'autodistruzione».

«Allora, le dico una cosa. Pogliese, legittimamente, s'è giocato la partita per ribaltare gli equilibri del partito in Sicilia. E l'avrebbe pure potuta vincere, questa partita. Ma il punto è che ha giocato, apposta, per perderla...».

Secondo lei Pogliese andrà con Meloni o Salvini?

«Non lo so. E, francamente, non m'interessa. Ho altre priorità adesso. Le Europee, ma in prospettiva anche un progetto importante».

E cioè?

«Lavorare a un'aggregazione di moderati che in Sicilia può arrivare al 40%».

Lo strappo di Pogliese è naturale, così come la deriva a sinistra di Zingaretti. Quindi, non è un caso che mi chiami Cardinale o che tanti altri moderati del Pd, orfani di Renzi, guardino altrove. A livello nazionale il mio partito guarda sempre alla Lega, ed è giusto che sia così. Ma c'è un altro modello, nell'Isola, che già esiste e può rafforzarsi con forze moderate deluse dal Pd. È il blocco del governo regionale, arricchito dall'idea che lanciamo a Cefalù con Musumeci e Romano».

A proposito: Musumeci in questo contesto che ruolo ha?

«Musumeci è una risorsa straordinaria per il centrodestra nazionale, prima ancora che per quello siciliano. È l'unico governatore eletto senza il peso della Lega, ma è anche il leader naturale di questa aggregazione, oltre che il principale beneficiario in termini di stabilità della maggioranza all'Ars, io, Nello, lo volevo capolista-simbolo alle Europee, ma ho accettato la sua decisione di non schierarsi alle elezioni. Ma dal 27 si ricomincia. Con quelli di Sicilia Futura, che hanno tutte storie ed estrazione di centrodestra, con amici che magari non si ritroveranno nel Pd, che sta alla nostra sinistra. Così come Salvini e la Meloni, alleati rispettabili ma diversi da noi, stanno a destra».

E voi al centro, ago della bilancia...

«In Sicilia molto di più: potremmo già essere autosufficienti per rivincere le Regionali, meglio ancora se con l'apporto di Lega e FdI. Ma, tagliate le ali estreme in modo naturale, adesso è tutto più chiaro. Dentro un partito ci sta chi ci vuole stare e chi vuole entrare. Chi vuole uscire è libero di farlo. Non teniamo nessuno in catene...».

Twitter: @MarioBarresi

Scandali e politica, bufera sul governo

Palermo, mazzette per l'eolico Indagato il sottosegretario Siri

L'inchiesta ruota su una tangente da 30mila euro. Il leghista: «Non c'entro»

LEONE ZINGALES

PALERMO. Corruzione. Mazzette. Favori agli amici. E agli amici degli amici presunti favori, fino a questo momento. Il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Armando Siri, esponente della Lega, è indagato dalla Procura di Roma nell'ambito di una vasta indagine scaturita a Palermo. Siri, per il tramite di Paolo Arata, ex deputato di Forza Italia responsabile del programma della Lega sull'Ambiente, secondo le accuse, avrebbe ricevuto denaro per modificare una norma da inserire nel Def 2018 che avrebbe favorito l'erogazione di contributi per le imprese che operano nelle energie rinnovabili. La norma, però, non è stata mai approvata. Nell'inchiesta dalla Procura diretta da Giuseppe Pignatoneviene chiamato in causa anche Arata, che deve rispondere del reato di concorso in corruzione. Il docente è indagato anche a Palermo nel filone principale dell'inchiesta per corruzione e intestazione fittizia di beni. Secondo la magistratura palermitana sarebbe stato in affari con l'imprenditore del settore eolico Vito Nicastrì, che figurerebbe tra i finanziatori della latitanza del boss Matteo Messina Denaro. Per i magistrati però Siri non sarebbe stato a conoscenza delle legami tra l'imprenditore mafioso e l'ex parlamentare. La proroga dell'indagine a suo carico, firmata dal gip di Roma, gli è stata notificata ieri in mattinata. Secondo l'accusa avrebbe intascato una tangente di 30mila euro in cambio della modifica di una norma che faceva capo al Def sugli incentivi connessi al mini-eolico.

«Sono tranquillo, -ha commentato a caldo, Siri - non so di cosa si tratta». Il

nome di Siri è saltato fuori da un'intercettazione disposta dalla Procura di Palermo che, dall'estate scorsa, indagava su un giro di mazzette che vede coinvolti il «re dell'eolico» Vito Nicastrì e Paolo Arata. I due parlano di una mazzetta di 30mila euro. Il dialogo è intercettato e non è stato accertato (la conversazione è disturbata) se i soldi siano stati consegnati o debbano essere ancora versati. Sarebbe la città di Roma, ad ogni modo, luogo dello scambio. Un'altra certezza è il destinatario della tangente, almeno nella conversazione intercettata: Siri. Gli inquirenti intercettano successivamente una serie di appuntamenti, conversazioni e incontri tra il leghista e Arata. Il sottosegretario finisce per essere intercettato indirettamente: l'uso delle conversazioni che lo riguardano dovrà essere autorizzato da Palazzo Madama. In cambio dei soldi, Siri avrebbe dovuto appoggiare l'inserimento di una norma, in realtà mai presentata, che avrebbe fatto retroagire alla costituzione di una delle società di Arata e Nicastrì la data utile per ottenere contributi economici nel settore delle energie alternative. Insieme con Nicastrì, suo figlio Manlio e Arata sono indagati 4 tra i dirigenti della Regione siciliana e un imprenditore. La Dia sentirà come persone informate sui fatti, nell'ambito dell'inchiesta, il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè e gli assessori all'Energia Alberto Pierobon e al Territorio e Ambiente Salvatore Cordaro. Nessuno di loro è indagato. I loro nomi risultano nell'indagine in quanto sarebbero stati contattati da Arata come tramite per avere rapporti all'assessorato Energia.

La Dia, che ha effettuato perquisi-



IL MSS DENUNCIA

«È UN FAR WEST»

«Abbiamo più volte denunciato sui media il far west nell'affidamento degli impianti ai privati nei settori dell'Ambiente e dell'Energia e oggi la Regione si trova nuovamente al centro di una inchiesta giudiziaria. Si passino al setaccio tutte le richieste di impianti e le autorizzazioni in itinere».

zioni all'assessorato regionale, ha sentito anche il dirigente regionale del Dipartimento Rifiuti Salvatore Cocina, l'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Alberto Pierobon, in merito all'incontro avuto con Paolo Arata, ha diffuso una nota: «Per incontrarmi in assessorato bisogna prendere appuntamento e registrarsi. Non serve una raccomandazione, ci sono lavoratori che mi hanno incontrato dopo avermi contattato su Facebook. Ovviamente bisogna avere argomenti concreti su cui discutere». Il signor Arata, che si è presentato come responsabile nazionale dell'ambiente del centrodestra e come rappresentante di alcune aziende, è venuto a lamentare che una sua società aveva delle autorizzazioni bloccate da quasi due anni, dicendo che era vittima di un'ingiustizia e che era pronto a rinunciare a ingenti investimenti in Sicilia attaccando la Regione anche sulla stampa per la burocrazia lumaca. Ne aveva parlato anche coi suoi avvocati. Ho ascoltato le sue argomentazioni, ha continuato a contattarmi ma non ho fatto nulla di particolare se non garantire il buon andamento dell'amministrazione: ho chiamato l'assessore Cordaro per dargli di verificare quanto mi era stato riferito, per capire se il problema era reale e se era tutto in regola».

IL PROFILO

L'ideologo della flat tax al 15% distante da Tria e in guerra con M5S

ROMA. Dalla flat tax, al saldo e stralcio, passando per questioni nodali per gli scenari prossimi venturi, come la Tav e la vendita di Alitalia. Il nome del sottosegretario Armando Siri è comparso in primo piano, in questo anno, ai tavoli principali del governo gialloverde. Senatore leghista e sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, ha spesso travalicato le sue deleghe e varcato il ministero dell'Economia, tanto da far sbottare il viceministro Laura Castelli, esponente dei Cinquestelle: «Sono certa che anche al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti c'è tanto da fare...». Ma di energia e di eolico - sottolineano dal suo staff, commentando a caldo quanto emerge dall'inchiesta di Palermo - «non si è mai occupato».

Genovese trapiantato a Milano, Siri ha 47 anni e una figlia. Giornalista di Mediaset e socialista craxiano, si avvicina a Forza Italia prima di scrivere un libro ("L'Italia nuova, l'inizio") e fondare nel 2010 un suo movimento, il Partito Italia Nuova (Pin). Dal 2014 entra nell'orbita salviniana, diventa consigliere economico oltre che responsabile della scuola di formazione politica della Lega. È tra i protagonisti della svolta nazionale del partito fondato da Bossi. Al fianco di Salvini in incontri come quello con Steve Bannon, è considerato l'ideologo della

flat tax, con aliquota al 15%.

Nel 2018 viene eletto senatore e il suo nome entra subito in lizza per un posto nel governo, ma è osteggiato dal Movimento Cinque Stelle perché ha patteggiato una pena per bancarotta fraudolenta riguardo al fallimento della società Mediaitalia. Alla nascita dell'esecutivo, Siri giura da sottosegretario al ministero guidato da Toninelli, con numerose deleghe (ora sospese): dai sistemi informativi e statistici, allo sviluppo del territorio, al sistema delle città. E ancora: riqualificazione urbana, navigazione, aeroporti e trasporto aereo.

Al ministero siede ai tavoli di Alitalia ed Air Italy, segue la vertenza Enav. Nelle ore del braccio di ferro sulla Tav, si fa promotore della cosiddetta "clausola della dissolvenza" per far partire i bandi. Ma nel governo si fa notare, entrando a volta in contrasto con gli alleati, soprattutto per le proposte sulla flat tax - la tassa piatta oggi al centro del dibattito all'interno del governo, con la Lega che non cede di un passo e il ministro dell'Economia, Tria, che si mantiene cauto - e sulla cosiddetta «pace fiscale», che entra e esce dalla legge di bilancio in un tira e molla lungo mesi: alla fine Salvini insiste e fa passare la norma, anche se in versione ridotta.

SERENELLA MATTERA

Braccio di ferro a Palazzo Chigi

Governo in bilico, Salvini blinda il sottosegretario Di Maio: si dimetta

Ma Siri: non ho fatto nulla di male. Toninelli lo priva delle deleghe. Conte chiede «un chiarimento»

Serenella Mattera

ROMA

Indagato per corruzione. Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti della Lega e consigliere economico di Salvini, è accusato dai magistrati palermitani di aver ricevuto denaro per inserire una norma sulle energie rinnovabili nella manovra. Siri respinge «categoricamente» ogni accusa: «Non ho fatto niente di male, non mi dimetto». Matteo Salvini lo difende a spada tratta. Ma Luigi Di Maio invoca subito le dimissioni, Danilo Toninelli ritira le deleghe al sottosegretario, Giuseppe Conte gli chiede un «chiarimento». Tra i ministri di Lega e M5s l'aria è tesa. A Reggio Calabria, dove si tiene il Consiglio dei ministri. E il clima peggiora quando dalla procura di Roma trapela notizia di una denuncia a carico del sindaco M5s Virginia Raggi per presunte pressioni sull'ex ad di Ama. «Ci aspettiamo le sue immediate dimissioni», contrattacca la Lega. E Salvini rilancia sul piano politico: «È inadeguata, lasci».

Siri è il primo indagato del governo gialloverde. Come ricordano i Cinque stelle, c'è anche l'imputazione per turbativa d'asta a carico del leghista Massimo Garavaglia, per un episodio risalente a quando era assessore lombardo. Ma questa volta l'accusa è corruzione e entra in gioco il governo. Non solo. La notizia diventa subito materia di scontro tra M5s e Lega, alle prese con una incandescente campagna elettorale e rapporti mai così logori. La corsa leghista verso il voto, temono i salviniani, rischia di essere frenata. Il governo traballa.

Siri racconta di aver appreso dalla stampa la notizia e di aver «letto di nomi» che non conosce: «Sono tranquillissimo, ho sempre rispettato le leggi. È una vicenda assurda. Chiederò di essere immediatamente ascoltato e denuncierò chi mi abbia rivolto queste ignobili accuse», dichiara. Passa però solo un'ora dalla notizia d'indagine, quando Di Maio chiede il passo indietro del sottosegretario: «C'è una questione morale», dichiara. E da qui in poi, inizia uno scontro tra M5s e Lega che va avanti per tutta la giornata. «Piena fiducia in Siri, le indagini siano veloci», auspica la Lega, che sottolinea di essere compatta nella difesa. «Lo conosco e lo stimolo», dice Salvini, che ricorda di non aver «mai chiesto» il passo indietro dei pentastellati indagati. Il loro è «giustizialismo» a intermittenza. Ma i Cinque stelle invitano il senatore leghista a difendersi nel processo, fuori dal governo. Toninelli gli ritira le deleghe ma formalmente il passo spetta al premier. «Chiederò a lui chiarimenti e all'esito di questo confronto valuteremo», annuncia Conte, che però fa capire che le dimissioni sono un'ipotesi reale quando ricorda il contratto di governo: «Non possono svolgere incarichi sottosegretari sotto processi per reati gravi come la corruzione», «abbiamo un alto tasso di sensibilità per l'etica pub-

blica».

Immediata la replica della Lega: «Un gesto punitivo, un atto politico grave. Siri ha la delega sugli aeroporti, non sull'eolico. La delega in questione è in campo al Mise», si sostiene. «Io non mi sarei mai permesso di ritirare le deleghe», ha detto Salvini. «Ci saremmo aspettati che Toninelli convocasse Siri, che ci fosse stata una condivisione nel metodo», spiega un esponente del Carroccio. La Lega spiega di aver controllato: al Mit quell'emendamento non c'è. «Lo stesso Toninelli avrebbe dovuto controllare», spiega una fonte parlamentare. È proprio il ministro a finire nel mirino. Qualora si arrivasse ad un rimpasto dopo il 26 maggio il partito di via Bellerio potrebbe chiedere il dicastero delle Infrastrutture. «Qui aggiunge un sottosegretario - è una questione di fiducia. Non possiamo essere attaccati così da chi governa insieme a noi. Poi certo se durante le indagini si dovesse riscontrare un reato, allora cambierebbe tutto. Ma bisogna essere garantisti». Tesi opposta da parte del Movimento 5 stelle: «Interveniamo noi perché non lo fa Salvini. Senza un chiarimento non è possibile portare avanti l'alleanza», il ragionamento.

Nel mirino del Movimento ci sarebbe anche un emendamento della Lega nella scorsa legge di bilancio, a firma Romeo. In questo clima di tensione, che logora un pò di più l'alleanza di governo, si inserisce il caso Raggi. Dalla Lega parte subito il fuoco di fila: «Ci aspettiamo subito le sue dimissioni, in base alle regole M5s», dicono i ministri Erika Stefani e Gian Marco Centinaio. «Una goffa ripicca», replicano il M5s.

Scintille

Il Carroccio: dal M5S solo giustizialismo
La replica: si deve difendere nel processo

La Sicilia

ALTRA GRANA PER IL GOVERNO. **VICEPREMIER DIVISI**

Salvini blindo il suo uomo Di Maio: «Deve lasciare»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Indagato per corruzione. Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti della Lega e consigliere economico di Salvini, è accusato dai magistrati palermitani di aver ricevuto denaro per inserire una norma sulle energie rinnovabili nella manovra. Siri respinge «categoricamente» ogni accusa: «Non ho fatto niente di male». Matteo Salvini lo difende a spada tratta. Ma Luigi Di Maio invoca subito le dimissioni, Danilo Toninelli ritira le deleghe al sottosegretario, Giuseppe Conte gli chiede un «chiarimento». Tra i ministri di Lega e M5s l'aria è tesissima a Reggio Calabria, dove si tiene il Consiglio dei ministri. E il clima peggiora quando dalla procura di Roma trapela notizia di una denuncia a carico del sindaco M5s Virginia Raggi per presunte pressioni sull'ex ad di Ama. «Ci aspettiamo le sue immediate dimissioni», contrattacca la Lega. E Salvini rilancia sul piano politico: «E' inadeguata, lascia».

Siri è il primo indagato del governo gialloverde. Come ricordano i Cinque stelle, c'è anche l'imputazione per turbativa d'asta a carico del leghista Massimo Garavaglia, per un episodio risalente a quando era assessore lombardo. Ma questa volta l'accusa è corruzione e entra in gioco il governo. Non solo. La notizia diventa subito materia di scontro tra M5s e Lega, alle prese con una incandescente campagna elettorale e rapporti mai così logorati. La corsa leghista verso il voto, temono i salviniani, rischia di essere frenata. Il governo traballa.

L'inchiesta su Siri, nata a Palermo ma ora in procura a Roma, lo accusa di aver ricevuto denaro per far passare una norma (mai però approvata) sulle energie rinnovabili, tramite l'ex deputato di Fi Paolo Arata, a sua volta accusato di avere rapporti con l'imprenditore dell'eolico Vito Nicastrì, tra i finanziatori della latitanza del boss Matteo Messina Denaro. L'accusa dei pm romani è aver «asservito» con «le sue funzioni e i suoi poteri ad interessi privati». Ma Siri, che in serata è in Senato per il voto sul Def, racconta di aver appreso dalla stampa la notizia e di aver «letto di nomi» che non conosce: «Sono tranquillissimo, ho sempre rispettato le leggi. E' una vicenda assurda. Chiederò di essere immediatamente ascoltato e denuncierò chi mi abbia rivolto queste ignobili accuse», dichiara.

Passa però solo un'ora dalla notizia d'indagine, quando Di Maio chiede il passo indietro del sottosegretario: «C'è una questione morale», dichiara. E da qui in poi, inizia uno scontro tra M5s e Lega che va avanti per tutta la giornata. «Piena fiducia in Siri, le indagini siano veloci», auspica la Lega, che sottolinea di essere compatta nella

difesa. «Lo conosco e lo stimo», dice Salvini, che ricorda di non aver «mai chiesto» il passo indietro dei pentastellati indagati. Il loro è «giustizialismo» a intermittenza. Ma i Cinque stelle invitano il senatore leghista a difendersi nel processo, fuori dal governo. Toninelli gli ritira le deleghe ma formalmente il passo spetta al premier. «Chiederò a lui chiarimenti e all'esito di questo confronto valuteremo», annuncia Conte, che però fa capire che le dimissioni sono un'ipotesi reale quando ricorda il contratto di governo: «Non possono svolgere incarichi sottosegretari sotto processi per reati gravi come la corruzione», «abbiamo un alto tasso di sensibilità per l'etica pubblica».

In questo clima di tensione, che logora un po' di più l'alleanza di governo, si inserisce il caso Raggi. L'Espresso rivela una denuncia a carico del sindaco da parte dell'ex ad di Ama Lorenzo Bagnacani. «Devi modificare il bilancio come chiede il socio, anche se ti dicono che la Luna è piatta», intima il sindaco, che non è indagato. «Molto rumore per nulla, non ho fatto nessuna pressione», dice lei. Ma dalla Lega parte subito il fuoco di fila: «Se le intercettazioni sono vere, ci aspettiamo subito le sue dimissioni, in base alle regole M5s», dicono i ministri Erika Stefani e Gian Marco Centinaio. «Una goffa ripicca», replicano i Cinque stelle. Ma Salvini incalza anche sul piano politico: chiede di stralciare la norma Salva Roma dal decreto crescita e chiede a Raggi di lasciare perché «inadeguata».

Nuovo caso Raggi.
La sindaca avrebbe fatto pressioni per fare modificare il bilancio dell'Ama

Roma, ex manager accusa il sindaco Raggi Lei: «Mai fatto pressioni sul bilancio Ama»

● Un esposto in cui tira in ballo in prima persona il sindaco di Roma, Virginia Raggi, per «avere fatto pressioni» per ottenere la modifica del bilancio Ama. Un documento affidato dall'ex presidente e ad della municipalizzata dei rifiuti, Lorenzo Bagnacani, ai magistrati della Procura di Roma che da tempo indagano sui conti della azienda. Denuncia a cui il manager ha allegato una serie di chat e registrazioni da cui emergerebbero le «richieste» della Raggi. Il Campidoglio smentisce le pressioni e su Facebook la Raggi precisa: «Si pretendeva che approvassi un bilancio con il quale i dirigenti di Ama avrebbero avuto centinaia migliaia di euro in più, addirittura si ipotizzava l'aumento della tassa sui rifiuti». Ed esplode la polemica con Pd e l'alleato di governo Lega che chiedono le dimissioni e M5S che bolla la richiesta come «goffa ripicca» (per l'affaire Siri) sottolineando che la sindaca



Accusatore. Lorenzo Bagnacani

«neanche è indagata». E ancora Raggi attacca: «Hanno gli indagati e parlano di me». E fa i nomi di Catiuscia Marini e Nicola Zingaretti, «indagati -rispettivamente- per concorsi

truccati e finanziamento illecito» e «Armando Siri per una presunta tangente da 30 mila euro». Nel procedimento aperto a piazzale Clodio, al momento risulta indagato per tentata concussione il dg del Campidoglio, Franco Giampaolletti, oltre che l'ex ragioniere del Comune, Luigi Botteghi e il capo ad interim della Governance, monitoraggio e controllo organismi partecipati Giuseppe Labarile. La vicenda riguarda i 18 milioni di credito per i servizi cimiteriali vantati da Ama, e proprio su questi crediti Bagnacani nel suo esposto, anticipato dal sito del settimanale «L'Espresso», sostiene di avere ricevuto pressioni. Versione smentita da Palazzo Senatorio che anzi sottolinea come «non poteva essere approvato dal socio Roma Capitale perché non avrebbe rispettato la legge». Ma per il manager, la sindaca lo avrebbe spinto «a togliere dall'attivo crediti che invece erano certi».